

COME LA MYRIAM HA CAMBIATO LA MIA VITA

Sono stata per molti anni della mia vita cattolica praticante, convinta che questa sarebbe stata per sempre la mia strada spirituale. A un certo punto, non so come e non so perché, ho cominciato ad avvertire una certa stanchezza nel recarmi in chiesa, nell'ascoltare le parole del sacerdote, nel rivolgermi soprattutto a dio: non riuscivo più a sentire profondamente quelle risposte che solo lui aveva saputo darmi fino ad allora.

Contemporaneamente a questo mio disagio sempre più profondo cresceva in mio marito, che da tempo aveva intrapreso gli studi e le pratiche della filosofia ermetica, la coscienza di aver trovato negli insegnamenti di Giuliano Kremmerz e nella Fratellanza di Myriam la sua strada.

Non sono mai stata una studiosa di teologia e dottrine esoteriche, non ho mai sentito violentemente quel "fuoco di conoscenza" che tormenta ma, essendo la fiducia per mio marito profonda e inattaccabile, mi sono detta che valeva la pena di provare a percorrere questo nuovo cammino.

Questa è stata la spinta che mi ha portato a conoscere Kremmerz e la sua Myriam.

All'inizio è stato tutto molto coinvolgente: i ritmi della giornata scanditi dallo svolgersi dei riti, i digiuni di luna nuova, la conoscenza - conoscenza è la parola usata da Kremmerz - di nuove forze (geni) che ci circondano e a cui rivolgersi nei momenti più difficili e traballanti; tutto questo era quasi eccitante e mi sentivo importante testimone di una metamorfosi spirituale mai provata.

Durante la pratica del "rito miriamico quotidiano" che si ripeteva giorno dopo giorno, come primo risultato, sempre più forte avvertivo il bisogno di restare da sola, i miei rapporti con gli altri, inevitabilmente, diventavano più freddi e direi quasi che la vicinanza di alcune persone mi faceva male. Non mi ritrovavo più in questo nuovo modo di essere: quello che provavo dentro di me era un alternarsi di due personalità e non riuscivo a capire quale fosse quella vera (tale stato dagli ermetisti viene chiamato la dissociazione dei misti).

So solo che dopo alcuni anni ho cominciato a sentire che il senso di sacrificio aveva preso il posto dell'enorme piacere di alzarmi presto al mattino per recitare il rito quotidiano; mi chiedevo se mai quei geni, tanto invocati e cercati, avessero ascoltato la mia voce e se tutto quello che avevo fatto fino ad allora avesse avuto un senso.

Per capire quello che stavo provando e che non avevo mai provato, pensai che la soluzione ai miei problemi fosse sentire momentaneamente la catena Myriamica con più distacco e meno passionalità. Lo realizzai: decisi di vivere la Myriam con quella neutralità su cui Kremmerz tanto insiste. Volevo vivere e utilizzare in me e per me, ma condividere anche con gli altri e per gli altri, se necessario, tutto l'amore che la catena myriamica era riuscita ad accendere in me. Questo mi ridette la certezza che avevo scelto la strada giusta e ritrovai l'equilibrio in me stessa.

La qualità del mio pensiero e il suo potere di ottenere risultati dipendeva solo dalla forza del mio Io interiore, unico giudice, da cui non sarei mai potuta sfuggire.

Inoltre mi resi conto di una cosa importantissima, che deve comprendere chi percorre la strada ermetico-iniziativa: la preghiera, che nel mio caso recitavo quotidianamente, da mistica doveva divenire magica. Una cosa, infatti, è la preghiera religiosa e devozionale, per cui in atto di fervida aspettazione ci si rivolge a dio, ai geni o a altre forze occulte e un'altra è la preghiera magica, che è un atto della propria volontà in piena coscienza per realizzare un determinato effetto in sé, per sé e per gli altri.

Ora capivo l'importanza dei riti e dei digiuni: essi avevano accelerato e potenziato la mia trasformazione interiore separando le cose vecchie dalle nuove, il puro dall'impuro e mentre operavano questa separazione, compivano la rigenerazione e rendevano l'unità al mio essere. Lentamente ma inesorabilmente avvertivo un continuo raffinamento del mio carattere fino al punto di cominciare a sentire in me una nuova potenza interiore. Dirò di più, dal punto di vista pratico, che è quello da cui i discepoli miriamici traggono le teorie, mi rendevo conto di ottenere aiuti e mezzi inaspettati per ottenere effetti maggiori sulle cose che mi proponevo di realizzare in me e fuori di me.

Imparai che non è mai impossibile realizzare una cosa; l'idea e il pensiero resi liberi non hanno limiti né di potenza, né di tempo: impossibile è una parola che nega la scintilla divina che è dentro di noi che può compiere i "miracoli" che volgarmente vengono attribuiti a entità estranee alla nostra persona.

Per chiudere, voglio aggiungere che lo studio e la pratica della filosofia ermetica, non è né breve né agevole, anzi non finisce mai; per questo l'esperienza mi ha insegnato a non considerarmi mai arrivata alla meta finale: infatti ancora sto lavorando per il mio ascenso.